

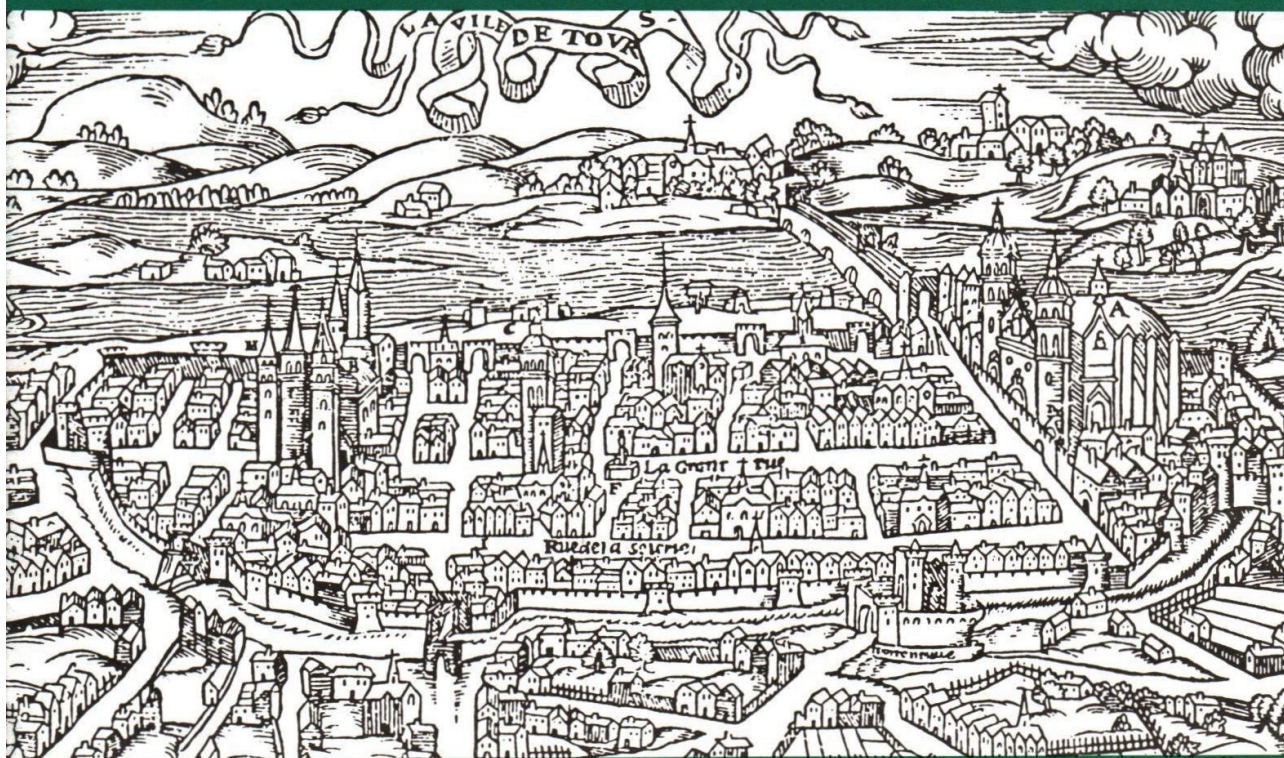
Comune di Modena
Assessorato alla Cultura
e Beni culturali
Biblioteca civica di storia dell'arte
"Luigi Poletti"

Assessorato all'Urbanistica

In collaborazione con
Ordine degli architetti della Provincia di Modena

Percorsi di storia della città

Le città medievali



Comune di Modena
Assessorato alla Cultura
e Beni culturali
Biblioteca civica di storia dell'arte "Luigi Poletti"

Assessorato all'Urbanistica

In collaborazione con
Ordine degli architetti della
Provincia di Modena

A cura di Catia Mazzeri,
Biblioteca civica di storia
dell'arte "Luigi Poletti"

Il ciclo di conferenze "Percorsi di storia della città. Le città medievali" ha avuto luogo a Modena, presso la Fondazione Collegio San Carlo, nei mesi di aprile-maggio 1996.

I relatori delle conferenze sono stati: **Enrico Guidoni**, docente di Storia dell'urbanistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma; **Ugo Soragni**, direttore della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona; **Letizia Ermini Pani**, docente di Archeologia e Topografia medievale all'Università "La Sapienza" di Roma; **Massimo Ferretti**, docente di Storia dell'arte medievale all'Università di Bologna.

Il coordinamento e la presentazione degli incontri sono stati curati da Enrico Guidoni.

La sintesi delle conferenze è stata stesa dai relatori.

La pubblicazione del fascicolo "Le città medievali", sintesi del secondo appuntamento con la serie "Percorsi di storia della città", fornisce l'opportunità agli utenti delle lezioni e della Biblioteca civica di storia dell'arte "Luigi Poletti" di avere a disposizione materiale documentario e bibliografico che permette di vagliare e approfondire le informazioni ottenute durante gli incontri.

Le conferenze di storia dell'architettura, dell'arte e dell'urbanistica proposte da oltre un decennio sono infatti parte integrante dei servizi informativi di un Istituto specializzato come la Poletti, e offrono periodicamente l'approccio con ricerche e studi complessi e con differenti angolazioni critiche.

Nel 1996 saperi specialistici diversi si sono confrontati su grandi temi dell'urbanistica medievale, che solo recentemente hanno trovato spazio adeguato in una prospettiva storica in parte condizionata dal mito rinascimentale. Colgo dunque l'occasione per ringraziare i docenti che hanno tenuto le lezioni, ai quali si deve il successo dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare va all'ideatore e al coordinatore del ciclo, prof. Enrico Guidoni, anche per la particolare attenzione prestata alla costruzione della conferenza su Modena Medievale.

Si è dimostrata fondamentale per la realizzazione delle lezioni la partecipazione dell'Assessorato all'urbanistica del Comune di Modena, particolarmente attento

alla divulgazione dei temi inerenti la storia della città. Voglio infine sottolineare la fruttuosa collaborazione con l'Ordine degli architetti della Provincia di Modena, che da anni dedica grande attenzione ai temi della cultura architettonica per l'aggiornamento dei propri iscritti. L'augurio è che questa iniziativa possa arricchire la conoscenza della storia dell'urbanistica e dell'architettura, discipline fondamentali per la formazione di un sapere storico complesso, nonché valorizzare il patrimonio della Biblioteca Poletti, che costituisce un corpus di informazioni in continua crescita e un solido telaio di riferimento per le idee e le problematiche proposte.

Gianni Cottafavi
Assessore alla Cultura
e Beni culturali

Le città medievali in area mediterranea ed europea: stratificazioni materiali e modelli progettuali

Enrico Guidoni

Croce di chiese e croce di strade

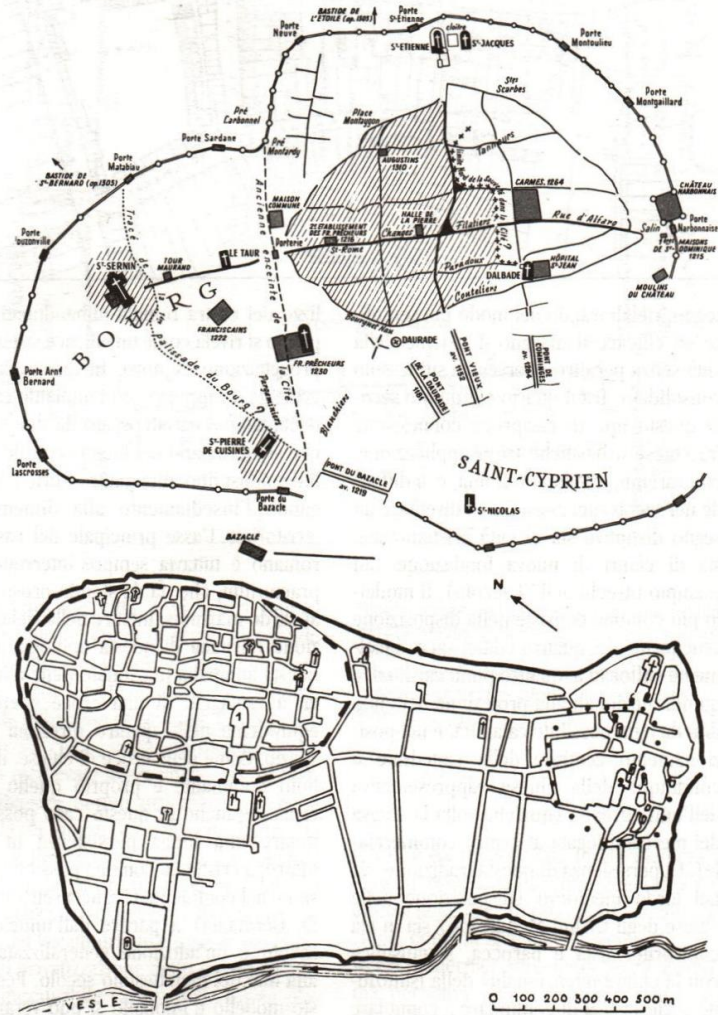
Le vicende delle città medievali europee, dalla fine del mondo antico alle soglie dell'età moderna, si prestano ad approfondimenti di diversa impostazione disciplinare. L'archeologia ha prodotto, soprattutto per l'alto medioevo, una grande quantità di dati relativi alle testimonianze materiali, soffermandosi sul problema della continuità/discontinuità e sulla stratificazione di tecniche, manufatti, modi di vita.

Dal punto di vista della storia urbanistica, che in questa sede ci interessa riproporre e aggiornare, hanno grande rilevanza i modelli di insediamento, gli schemi di impianto complessivo della rete viaria e delle presenze monumentali, le modalità di tracciamento delle strade e delle delimitazioni dei lotti; tutto questo naturalmente in rapporto con lo sviluppo-discontinuo nel tempo e nello spazio - delle esigenze economiche, dei sistemi politici e degli apporti culturali. Acquista importanza centrale, in un'ottica mediterranea ed europea, la stratificazione dei modelli progettuali, cioè di quegli schemi, funzionali e interpretativi, che in ogni epoca presiedono alle modificazioni urbane non casuali.

L'arte di progettare le città, se pure su basi più semplici e differenti, non si eclissa totalmente nei secoli della grande crisi urbana dell'occidente, anzi rivela caratteri innovativi che saranno totalmente sviluppati in età comunale e che costituiranno la base del definitivo consolidamento urbano.

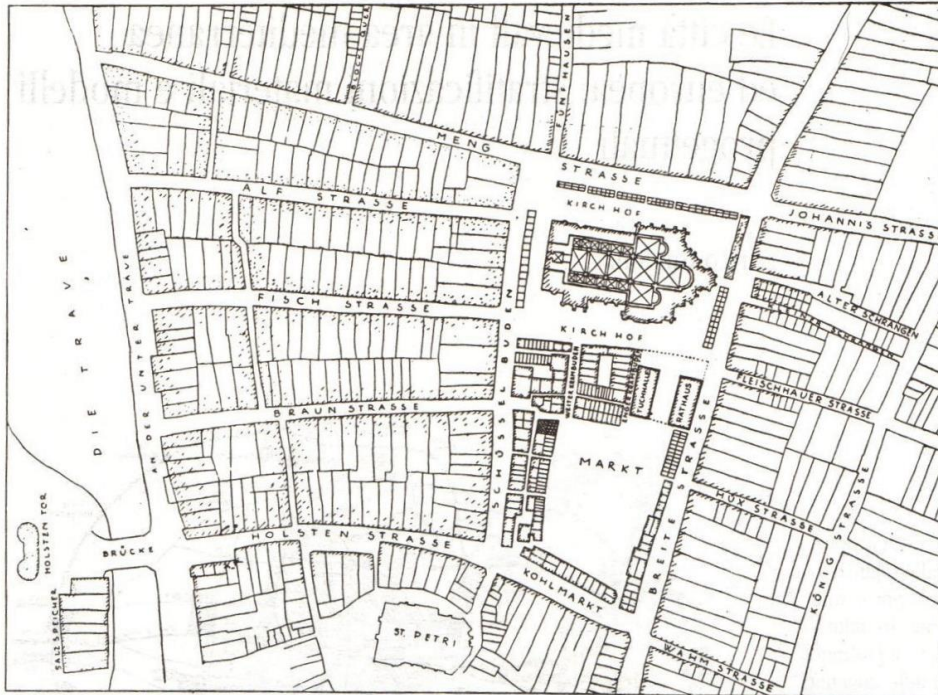
In queste brevi note indichiamo, per grandi linee, la successione storica e tipologica dei modelli d'impianto che hanno maggiormente influenzato l'urbanistica medievale. In stretta continuità con le città antiche, si afferma nella società cristianizzata l'esigenza di collocare i monumenti della

nuova religione secondo un ordine non casuale, che tenga conto sia del rapporto con il territorio che dei nuovi valori simbolici emergenti. In questa ottica va considerata la *croce di chiese*, la più antica e genuina espressione del cristianesimo calato in una realtà che, in quanto totalmente costruita secondo una logica pagana, ha necessità di essere cambiata di



Dall'alto: le mura comunali come strumento di unificazione urbanistica.

Sotto: il recinto di Tolosa, sec. XIII e quello di Reims, nel sec. XIII-XIV



Piazza e palazzi pubblici. Planimetria parziale di Lubecca, con il Rathaus (sec. XIII e sgg.) che fa da filtro fra il Duomo e il mercato

segno, rielaborando nel modo più semplice ed efficace il disegno d'insieme della città senza peraltro intervenire sul tessuto consolidato. Tra il quarto e il quinto secolo questo tipo di reciproca connessione tra chiese o basiliche trova applicazione, con varianti, a Milano e Roma, e si diffonde nei secoli successivi fino a diventare un segno distintivo sia di città cristianizzate, sia di centri di nuova fondazione (ad esempio Utrecht nell'XI secolo). Il modello più comune consiste nella disposizione cruciforme dei quattro edifici sacri, idealmente collocati ai quattro punti cardinali e quindi funzionali alla protezione dei cittadini da ogni possibile calamità, e nel posizionamento centrale della cattedrale o comunque della chiesa rappresentativa dell'unità urbana (qualche volta la chiesa dei mercanti legata al centro commerciale). La persistenza di questa tradizione, sia nel tardo medioevo (disposizione delle chiese degli Ordini Mendicanti) sia in età controriformista e barocca, si giustifica con la chiara intenzionalità della istituzione ecclesiastica di continuare a connotare lo spazio urbano impiegando parametri simbolici e astratti in contrapposizione con l'evoluzione dei caratteri estetici e funzionali propri della cultura laica di estrazione mercantile e comunale. Di poco successiva sembra la formulazione del modello della *croce di strade*, che si perfeziona e si consolida in Inghilterra nell'età anglo-sassone e che, se in principio è stato certamente impiegato nel riuti-

lizzo dei castra romani abbandonati, ben presto si rivela come un efficace sistema di progettazione ex novo. In questo caso è evidente il rapporto con l'impianto cardo-decumanico, caratterizzato da due strade che si incrociano nel luogo centrale, prolungandosi fino alle quattro porte e collegando l'insediamento alla dimensione territoriale. L'asse principale del castrum romano è tuttavia sempre interrotto dal praetorium, che fa da sfondo prospettico al cardo maximus; mentre nella rielaborazione cristiana di questa tipologia anche questa anomalia funzionale viene eliminata, a vantaggio di una croce aperta ed equivalente nelle quattro direzioni dello spazio. Come nella croce di chiese, il simbolo dominante è proprio quello della croce; e anche in questo caso possiamo notare una lunga persistenza in tutta l'Europa cristiana, con una possibile diffusione nel continente (Francia settentrionale, Germania) a partire dall'undicesimo secolo e un'adozione generalizzata fino alla fine del diciottesimo secolo. Per questo modello d'impianto si può veramente parlare di continuità tra medioevo ed età moderna: ciò si spiega ancora con motivazioni ideologiche e simboliche, ma anche e soprattutto per la concreta funzionalità della croce di strade in rapporto con le necessità commerciali e viarie. In molte città anglosassoni (secc. IX-XI) e normanne (secc. XI-XII) si può studiare lo schema nella sua completezza: le quattro strade principali ospitano le attività di merca-

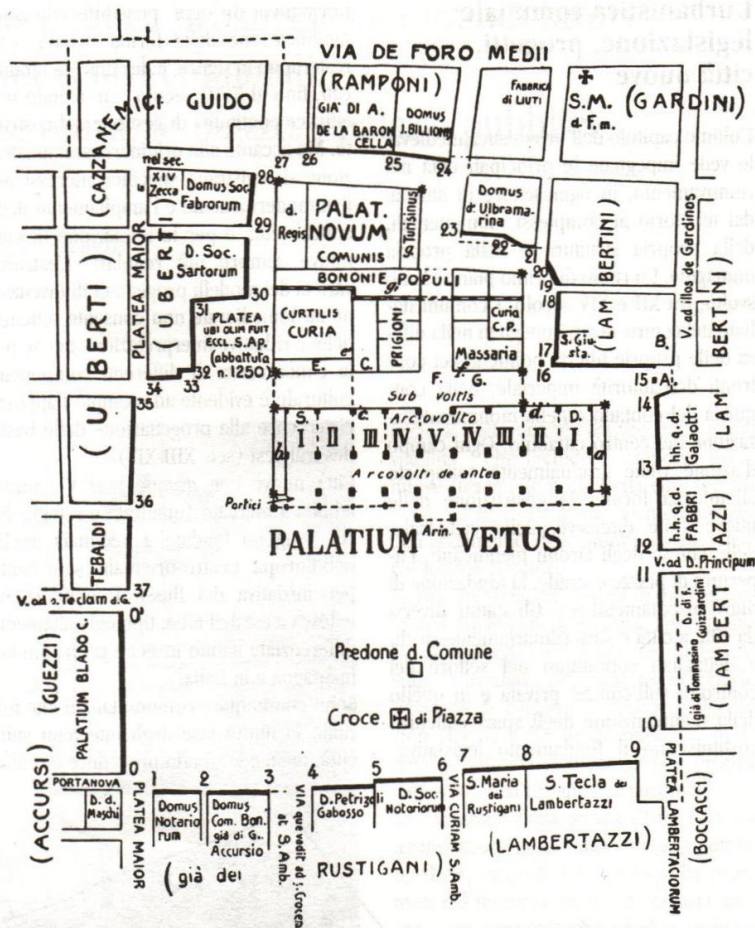
to, protette nel punto centrale da una croce su piedistallo, in legno o pietra, visibile da ogni direzione; la cattedrale, a sua volta, insiste sul luogo centrale senza tuttavia interrompere la continuità delle strade. Mura e porte - che negli esempi più antichi riutilizzano strutture romane - racchiudono la città fortificata; il castello si colloca spesso in posizione angolare, in modo da non interferire con la regolarità dell'organismo. Se queste sono le due tipologie più caratterizzanti, diffuse e persistenti nella progettazione cristiana della città, molte altre sono le soluzioni affini, meno complete ma sempre sintomatiche di valori e interessi innovativi. Lo sviluppo monumentale dell'architettura dell'età carolingia e ottoniana presenta, ad esempio, dei riflessi importanti nell'assetto urbano. In area centroeuropea si colgono i primordi di quell'interesse per la connessione tra strada e facciata che condurrà, attraverso progressive regolarizzazioni, alla strada con fondale tardomedievale, rinascimentale e barocca. In asse con il portale principale di cattedrali, abbazie e chiese di particolare importanza viene tracciata una strada che, consentendone una veduta a distanza, ne valorizza gerarchicamente la presenza e il valore nei confronti della comune edilizia abitativa.

I tessuti urbani

Tenendo conto che gran parte delle trasformazioni e delle formazioni di tessuti urbani altomedievali appaiono frutto di situazioni incontrollate piuttosto che interventi programmati e intenzionali, è tuttavia possibile indicare, grazie a confronti sistematici e a qualche esempio ben documentato, differenti categorie di caratterizzazione e di aggregazione delle cellule residenziali, oltre che di tracciamento della rete stradale. Un primo schema, di derivazione antica, è facilmente individuabile nell'organizzazione per strigas, cioè per strade parallele e isolati stretti e allungati, che trae sicuramente origine dalle città greche (in particolare dagli impianti, in parte sopravvissuti all'abbandono altomedievale), dell'Italia meridionale (ad es. Napoli). Non si tratta però di una sopravvivenza articolata e strutturata, quanto piuttosto di una consuetudine residenziale ripresa per la sua efficacia e per la sua semplicità, e diffusa in tutta l'area mediterranea bizantina e anche nel continente europeo. Le nuove fondazioni riflettono in gran parte fino al XII secolo e anche oltre, di questo modello di suddivisione del suolo, che in determinate aree (ad esempio in Sicilia) continua ad essere applicato fino al diciannovesimo secolo. Particolare diffusione si riscontra nei centri costieri adriatici ingranditi o fondati tra il X e l'XI secolo per diretto o indiretto intervento bizantino, come Taranto, Molfetta, Ferrara, Chioggia ecc.

Una seconda componente essenziale, che si afferma gradatamente a partire dal IX-X secolo e che a sua volta si presenta a diffusione europea, è quella islamica, presente in tutta l'area mediterranea con forme e incidenze differenziate. Il fenomeno è stato studiato soprattutto nella penisola iberica e in quella italiana, ma è egualmente visibile nei centri antichi della Francia meridionale e della penisola balcanica; ad una prima fase altomedievale segue, nelle zone sottoposte all'offensiva turca, una seconda fase in età moderna (XV-XVI sec.).

L'impianto labirintico della rete viaria, la gerarchia tra le strade principali e secondarie (shari, darb, azukac), il posizionamento centrale della moschea principale sono alcuni dei caratteri distintivi che accomunano città europee, città nordafricane e del vicino oriente. Questi caratteri, variamente mescolati con l'eredità antica e altri modelli di impianto (ad esempio quello per strigas di cui si è detto), si tra-



sferiscono alle città e ai centri minori occidentali nel corso di secoli giungendo a determinare forme di insediamento basate, nelle loro formulazioni più evidenti, sulla diffusione del modulo residenziale del vicolo cieco, unità plurifamiliare che in età medievale aveva anche chiare finalità difensive. Si può anzi affermare che la validità di questi modelli che hanno la forza di imporsi per la loro funzionalità, risiede in larga misura nella rispondenza ad esigenze di isolamento e di frammentazione dei tessuti urbani e quindi, in definitiva, di privatizzazione dello spazio cittadino. L'inesauribile varietà delle forme planimetriche dei vicoli non deve far dimenticare la loro chiara matrice progettuale, evidentissima nelle tarde realizzazioni fortificate del Marocco ma analizzabili anche, nella generalità dei casi, come esigenze di differenziazione della via di accesso alle abitazioni, nel segno di una necessità di segretezza e di protezione da estranei e nemici. Se ancora nel XVI secolo nella città nordafricana porte di legno, guardate da sentinelle, bloccavano l'entrata dei

Ricostruzione dell'assetto duecentesco della Piazza maggiore di Bologna, con il Palatium vetus (salone dei consigli) innestato sul palazzo del Podestà e sulla croce di strade, voltata organizzata intorno al perno della torre

vicoli, è da ritenere che in età medievale fosse questa la condizione generalmente diffusa nelle aree di più intensa islamizzazione, come la Spagna e la Sicilia. In età moderna i vicoli tendono ad aprirsi, ma persistono come ambito privilegiato della vita comunitaria e delle attività contadine e artigiane svolte in ambito urbano; ma già a partire almeno dal XIII secolo le aree centrali e più densamente abitate delle città comunali sono sottoposte a interventi di modernizzazione che comportano l'apertura dei vicoli e l'ampliamento delle sedi stradali, per favorire la circolazione e rendere permeabile alla pubblica autorità ogni parte dell'organismo urbano.

L'urbanistica comunale: legislazione, progetti, città nuove

L'ultimo capitolo dell'urbanistica medievale vede impegnate le principali città nel rinnovamento, in ogni settore di attività, dal territorio ai complessi monumentali, della propria struttura e della propria immagine. Un ruolo di primo piano hanno svolto, tra XII e XIV secolo, i comuni italiani del centro-nord, impegnati nella difesa delle proprie libertà politiche nei confronti dell'autorità imperiale, nella conquista del contado e nella monumentalizzazione del centro cittadino. Ogni campo d'azione viene gradualmente sottoposto all'autorità locale: la costruzione delle nuove cinte difensive, della cattedrale, delle chiese degli Ordini mendicanti, l'apertura di piazze e strade, la fondazione di nuovi insediamenti ecc. Gli statuti, diversi da città a città e straordinariamente ricchi e dettagliati soprattutto nel settore del controllo sull'edilizia privata e in quello della manutenzione degli spazi collettivi, costituiscono il fondamento legislativo-

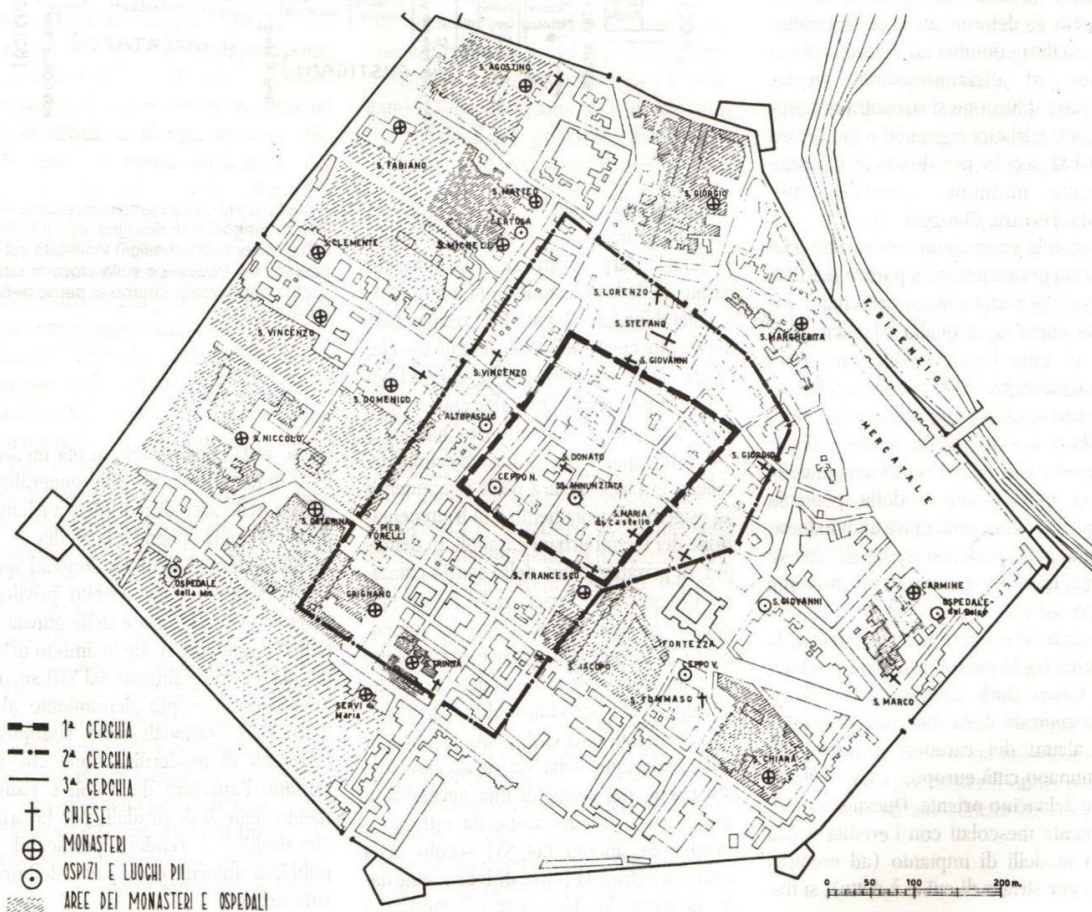
normativo di ogni possibile ulteriore modificazione della forma urbana: essi resteranno in vigore, naturalmente modificati, fino al XVIII secolo, garantendo una efficace continuità di gestione del costruito. Ma accanto alla ordinaria amministrazione si registrano specifici interessi per l'ammodernamento e l'ampliamento delle antiche città e per la fondazione di città nuove sempre più regolari. L'estrema varietà dei modelli progettuali di invenzione tardomedievale non consente schematiche e riduttive interpretazioni, anche per la concorrenza di differenti componenti culturali: è evidente ad esempio l'apporto cistercense alla progettazione delle bastides francesi (sec. XIII-XIV).

Città nuove con grande piazza centrale adibita a mercato (quadrata o rettangolare) vengono fondate a centinaia anche nell'Europa centro-orientale soprattutto per iniziativa dei flussi di emigrazione tedesca a est dell'Elba; tipologie altamente differenziate hanno invece i centri fondati in Spagna e in Italia.

Sono comunque i comuni italiani che iniziano la nuova fase degli interventi sulla città, mettendo in atto procedure e realiz-

zando progetti che costituiscono, di fatto, i prodromi dell'urbanistica moderna. Si tratta della apertura delle piazze comunali (una delle prime è la piazza Maggiore di Bologna, primi anni del '200), delle espansioni urbane (fondamentale per la dettagliata documentazione il piano di Brescia del 1237), delle rettifiche e degli sventramenti. Anche l'immagine complessiva della città, che ormai si articola nelle polarità periferiche dei conventi mendicanti, si evolve verso una figuratività più complessa, basata piuttosto sugli effetti prospettici e scenografici interni che nella forma perimetrale: fa eccezione l'adozione della figura dell'Aquila, assunta da molte città, tra XIII e XV secolo, come emblema di una nostalgica riconoscibilità imperiale.

Prato (Toscana), Schema planimetrico con la successione delle cinte difensive



La politica urbanistica e i grandi lavori nei centri comunali.

Le mura, le piazze, i palazzi pubblici

Ugo Soragni

La costruzione delle mura nella città comunale e signorile, tra la seconda metà del XII e la fine del XIV secolo, dev'essere interpretata, dal punto di vista della storia degli insediamenti, come fase pianificatoria eminentemente civile.

Le cinte murarie medievali, nel dare corpo ad intendimenti di riorganizzazione ed "ammodernamento" urbanistici che oscillano tra il consolidamento e, all'opposto, l'espansione della città, sono espressione dell'inedita capacità dei governi cittadini di progettare ed intraprendere "grandi lavori", destinati a ripercuotersi incisivamente sul sistema di relazioni che riflette e struttura la vita dell'intera comunità.

Si tratta di lavori resi possibili dalla capacità, ancor prima politico-amministrativa che tecnica, di applicare, da un lato, strumenti giuridici quali l'esproprio, che rendono praticabili realizzazioni unificabili sotto l'egida dell'opera pubblica, e, dall'altro, di mettere in campo decisive capacità di mediazione - spesso esercitate con l'apporto degli ordini religiosi - tra gli interessi dei ceti mercantili e "popolari", veri protagonisti del rinnovamento urbano medievale, e quelli della nobiltà e delle istituzioni ecclesiastiche secolari.

La prevalenza del dato progettuale civile sulle istanze militari è dimostrata, pur nella evidente necessità di mettere in luce l'originalità e la peculiarità di ciascuna situazione, dalla successione delle fasi di formazione degli ampliamenti urbanistici, che, in linea generale, precedono - attraverso il tracciamento delle strade, degli isolati e la stessa edificazione delle case - la costruzione delle mura.

Lo sviluppo delle cinte comunali italiane tende a salvaguardare e confermare, salvo i casi in cui l'opera sia preordinata alla costruzione di una "città nuova", funzionalmente ed espressivamente autonoma rispetto all'insediamento antico (Cremona, XIII sec.), la centralità geome-



La città fondata sulla croce di strade nella rappresentazione dei Gramatici (Cod. Pal. Lat. 1564)

trica del preesistente centro cittadino rispetto al complesso della città come determinato dalle nuove espansioni.

Nella quasi totalità dei casi l'ammodernamento della città antica è dunque riconducibile sotto il segno di un rigoroso mantenimento della centralità rappresentativa dei luoghi pubblici (piazza, palazzo municipale, torre civica, etc.), mentre è più spesso nelle "rifondazioni" di centri minori che le parti di nuova progettazione includono lo spostamento al proprio interno degli spazi e degli edifici pubblici. Il caso dell'ampliamento di Brescia (1237) costituisce in assoluto uno dei vertici della pianificazione urbanistica duecentesca nei grandi centri comunali.

In tale circostanza sono resi espliciti ed affrontati simultaneamente, con elevata maturità tecnico-progettuale, gli aspetti

legati al collegamento tra vecchia e nuova viabilità - che include il rapporto tra le nuove strade e le porte della città vecchia - ed all'aggiornamento tecnico-formale dell'andamento delle nuove strade, rigorosamente rettilinee.

La ricostruzione dei sistemi di tracciamento dell'espansione bresciana, apprezzabili fin nei dettagli più minuti nei documenti sulle "terminazioni" delle nuove strade, permette di cogliere la precoce affermazione locale della strada rettilinea, destinata ad affermarsi come vero e proprio caposaldo dell'urbanistica europea.

La diffusione della strada dritta e la sua assimilazione nella cultura urbana potranno dirsi compiute forse solo nella prima metà del trecento, lasciando tuttavia ampi spazi alla sopravvivenza ed al perpetuarsi di prassi tecniche improntate ad un'arretratezza culturale, da cui discendono, alla fine del secolo XIV, tracciati stradali curvilinei di estrazione duecentesca all'interno di "lottizzazioni" rigorosamente moderne (Soave, Marostica).

Nel caso degli assi rettilinei bresciani siamo di fronte ad un *modus operandi* rivelatore delle capacità del locale potere pubblico di controllare l'attività edificatoria che viene intrapresa successivamente alle perimetrazioni dei lotti ed alla loro vendita o cessione, contenendo al massimo la ricordata tradizionale tendenza del privato a delineare le pareti stradali, al di là della linea della corda tesa tra i vari "termini", seguendo linee curve.

La capacità di controllo geometrico dei nuovi spazi urbani trova a Brescia, del resto, un importantissimo e assai più antico precedente nella piazza del Mercato Nuovo, costruita nella zona orientale della città quale centro funzionale e monumentale di un più vasto piano di urbanizzazione, concentrato in un'area che, pur compresa all'interno delle mura, risulta avere una modesta densità di case.

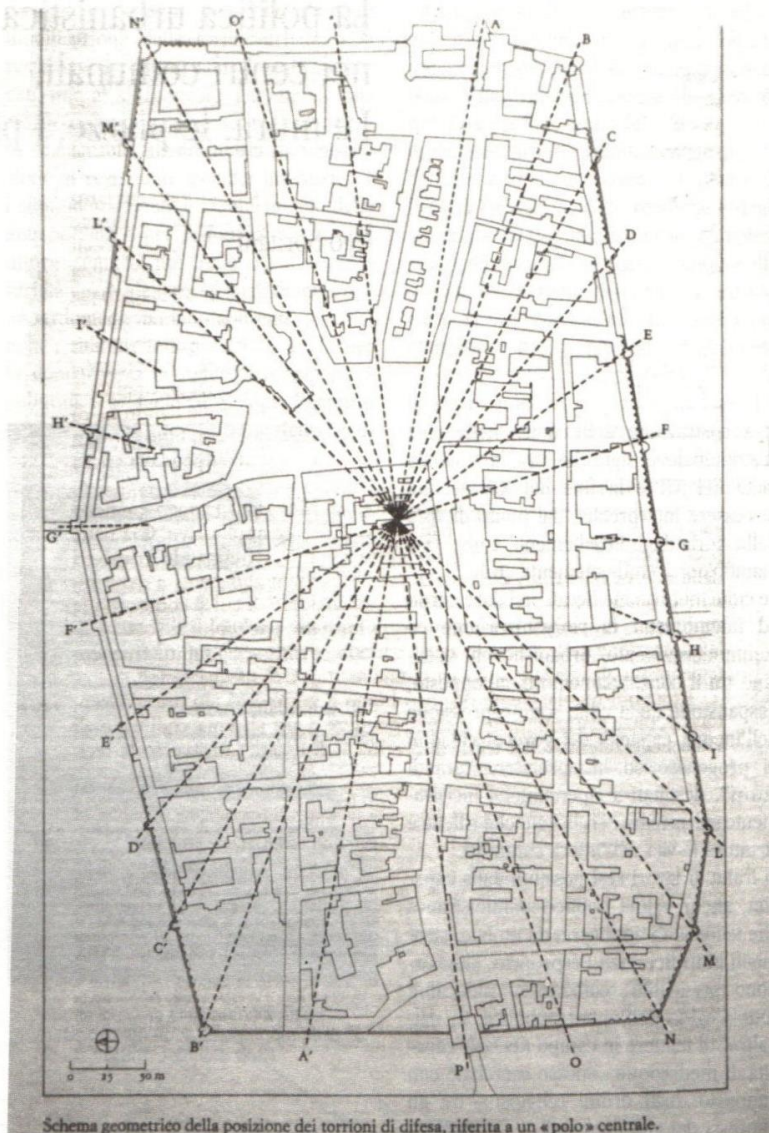
La piazza, della quale si è conservato il documento di misurazione (1174), immediatamente successivo alla sua fondazione, ha forma rettangolare e, per dimensioni (ml 185x55) e precisione geometrica, trova forse qualche paragonabile precedente soltanto nelle piazze di Lodi (1158) e della città francese di Montauban (1144), rispetto alle quali si distacca tuttavia per la chiarezza dell'impianto stradale, fondato non solo su accessi tangenziali ai quattro lati ma su un chiaro attraversamento stradale mediano, accuratamente prefissato in più punti, che forma, con le strade tangenti sui lati lunghi del rettangolo, un limpido impianto a "doppia croce". Il documento sulla piazza bresciana ricostruisce ed elenca non solo le dimensioni - lineari e di superficie - della piazza, ma la stessa *latitudo* delle vie che su di essa confluiscono, dimostrando quanto il rapporto tra piazza e strade sia fondamentale, alla fine del XII secolo, per la progettazione di un grande piano edilizio e monumentale.

Un dato di estremo interesse per una prima valutazione della reciproca importanza tra le varie parti della città rispetto al centro ed alle zone di espansione esterne, all'interno di un arco storico che parte dalla prima metà del XIII secolo e si conclude forse nell'avanzato cinquecento, è ravvisabile nelle vicende insediative dei conventi dei vari ordini religiosi.

Lo studio della competizione tra le varie articolazioni dell'"universo mendicante", tesa ad occupare e controllare con le proprie sedi - talvolta concordemente, talvolta in forme apertamente concorrenziali - le zone più vicine alle sedi del potere comunale o, all'opposto, quelle presumibilmente più interessate da un prossimo sviluppo edilizio, da origine ad opportunità interpretative del singolo fenomeno cittadino che sono, talvolta, sostenute da una rigorosa documentazione tecnica.

Tra queste documentazioni le più esplicite sono quelle che derivano dall'insorgenza di conflitti; poichè è in tali occasioni che è frequentemente intrapresa, all'interno di complesse vertenze giuridiche, la materiale misurazione della reciproca distanza.

Il caso della contrapposizione a Verona, nel 1327, tra francescani e serviti, si conclude, dopo un laborioso processo davanti ad un tribunale ecclesiastico, con una misurazione, effettuata da un nutrito gruppo di tecnici. Lo scopo è di controllare la legittimità - rispetto alle norme apostoliche del 1265 e 1268, che fissano in 140 canne la distanza minima - della posizione



Schema geometrico della posizione dei torrioni di difesa, riferita a un « polo » centrale.

scelta dai serviti per la costruzione del loro convento rispetto alla preesistente casa francescana di S. Fermo Maggiore. I documenti ci permettono di entrare nel vivo di un'operazione topografica tardo-medievale applicata al contesto urbano, che, proprio per tale ragione, costituisce preciso riflesso delle contemporanee consuetudini in materia di tracciamento di strade e piazze, di rettifiche varie, di costruzione ed ampliamento di edifici monumentali.

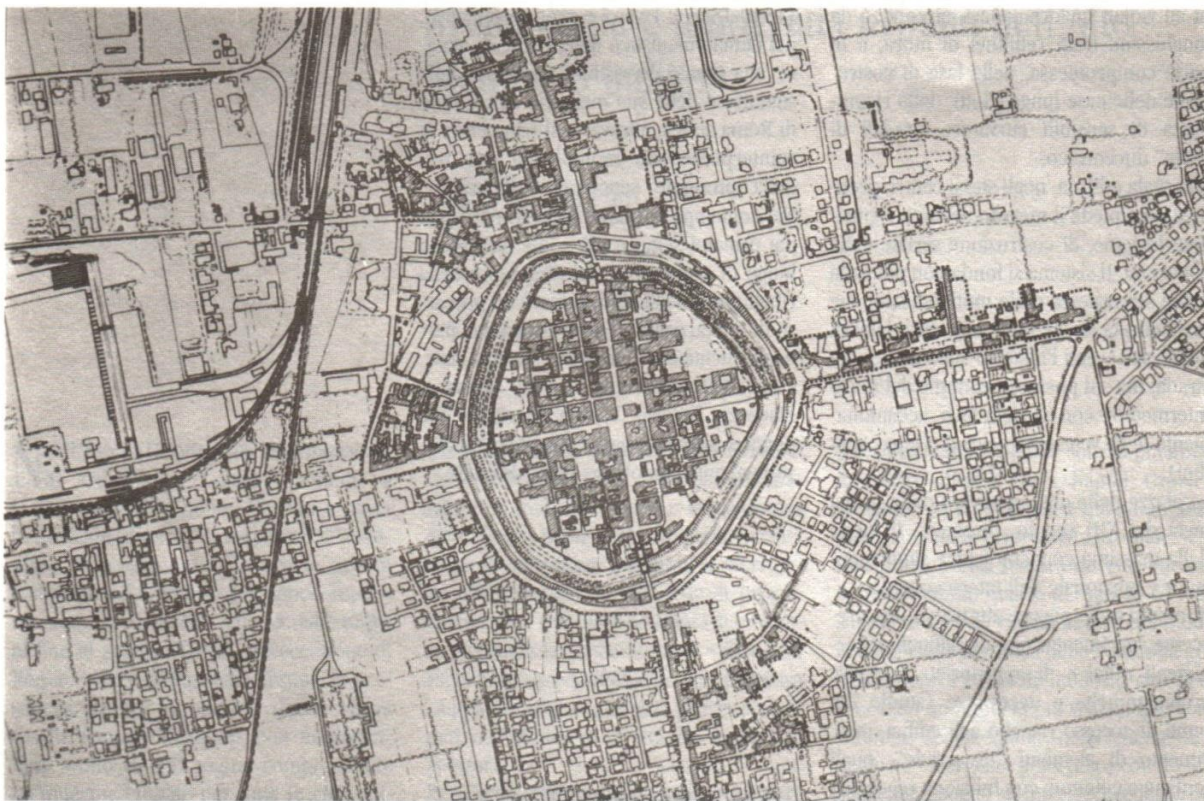
Nel caso veronese ci troviamo di fronte alla costruzione, minuziosamente trascritta nei documenti, con riporto di angoli e di misure lineari, di una "poligonale aperta" riportata su un disegno in scala, tracciata con l'impiego di vari strumenti.

La diffusione e l'impiego di strumenti

Montagnana (Padova). Corrispondenza omologica delle torri del perimetro fortificato rispetto ad un "polo" centrale

topografici di differenti complessità ed applicazione (corde, squadri agrimensori, compassi, cerchi graduati, bussole, etc.), ricorre frequentemente nei documenti di età medievale.

Una lettura comparata di questi documenti e delle rappresentazioni artistiche riconducibili alla città e all'attività di costruzione di edifici (quali miniature e bassorilievi) permette di interpretare l'origine degli andamenti "a spezzata" che caratterizzano numerosi tessuti stradali cittadini, rispetto ai quali una maggiore fluidità e regolarità



Cittadella (Padova)

progettuale del tracciato in senso curvilineo coincidono con una ulteriore tappa di avvicinamento all'affermazione, concettualmente ed "esteticamente" superiore, della strada retta e dei modelli (croci, bidenti, tridenti, etc.) da questa derivanti. Queste tipologie di assetti stradali, nella forma di veri e propri inserimenti moderni da trasportare di peso nella città "antica", favoriranno, a cominciare dalle esperienze fiorentine della fine del XII sec., una straordinaria accelerazione della riflessione teorica sulla città e sull'importanza della sua perfezione geometrica.

Si vedano in questa direzione le descrizioni della città "circolare", servita da un sistema di strade radiali rigorosamente diritte, che troviamo per Milano e per Firenze, rispettivamente con Galvano Fiamma e Leonardo Bruni, entrambe della prima metà del XIV sec.

Gli schemi d'impianto basati sulla croce di strade e sulle sue varianti si trovano non solo come ossatura, tanto espressiva quanto geometrico-simbolica, di esperienze di aggiornamento di città esistenti, ma, altrettanto incisivamente, come elementi strutturanti nelle fondazioni duecentesche di "città nuove". Il modello della *Cruce viarum*, di derivazione probabilmente anglosassone (in numerose città inglesi l'incrocio è ulteriormente sottolineato dalle "high crosses", coincidenti

con architetture ad edicola sormontate da una croce, poste al centro o lateralmente all'intersezione), è impiegato con eccezionale chiarezza a Cittadella (1220), fondata dai padovani: l'impianto stradale genera una lottizzazione regolare, che trova il proprio limite in prossimità delle mura circolari, evidenziando la difficoltà di coniugare la razionalità dei lotti e del connesso tessuto stradale, con il superiore ordine, fondato sulla perfezione espressiva e concettuale dell'organismo urbano circolare.

Un rigoroso impianto cruciforme, circondato invece da mura quadrangolari, si trova nel castrum di Castelbaldo (1250). A Montagnana, anch'essa nel padovano, il perimetro delle mura (prima metà del XIV sec.) coincide con un esagono, accostabile agli schemi poligonali di alcune "bastides" francesi (Cologne, 1284).

Le irregolarità del poligono murato di Montagnana - che rappresenta il risultato di uno sviluppo articolato per fasi ben definibili, dominato da una spettacolare strada curvilinea centrale ad "arco inflesso" - trovano una loro "segreta" ricomposizione nella corrispondenza geometrica tra le congiungenti le torri omologhe delle mura, passanti per un unico "polo" di tracciamento, collocato presso la piazza. Si tratta di un metodo che serve a mantenere il controllo e la reciproca corrispon-

denza tra le varie parti della *Forma urbis*, anche dove la regolarità della figura risultante è compromessa da difficoltà ed ostacoli (preesistenze ineliminabili, rilievi collinari, resistenze all'esproprio di case e terreni, etc.).

La piazza di Montagnana, originalmente improntata dall'inserimento "diagonale" del duomo, rappresenta inoltre un raro caso italiano di questo tipo di rapporto chiesa-piazza, che appare generalmente dominato dalla posizione "angolare" o frontale della chiesa, ma che si rivela molto frequente, invece, nell'Europa continentale (Lubecca, Friburgo).

Una sistematica verifica delle corrispondenze omologiche dei punti "forti" dei perimetri dei centri fondati italiani, permetterebbe di verificare la generale diffusione e permanenza nel tempo dei criteri di corrispondenza dimostrati a Montagnana.

Esempi di questo rigore geometrico-progettuale si trovano nelle ristrutturazioni di vecchi insediamenti databili all'ultima età signorile: nei centri scaligeri di Marostica e Soave (1380 c.), l'avanzatezza dell'impianto complessivo, fondato su lottizzazio-

ni ad isolati quadrangolari, circondati da lunghissimi tratti rettilinei di mura, è in parte compromessa, nella fase di costruzione delle case lungo i lotti, dalla ricomparsa di sensibili curvature stradali di "stile" ducentesco.

Alla scala edilizia, negli stessi centri, prende invece piede il metodo, tecnico e giuridico insieme, di costruzione seriale delle abitazioni. Il sistema si fonda non più sulla totale separatezza delle unità edilizie, che si manifesta anche nelle murature laterali *della case aventi l'affaccio sulla medesima strada*, ma sul possesso comune del muro intermedio, con il definitivo accantonamento delle vetuste "tracerne" (intercapedini).

Le piazze delle città, a partire dalla prima metà del XIII secolo, diventano il luogo della massima concentrazione rappresentativa e funzionale dell'intero contado.

Non solo nella piazza, attraverso una crescente sperimentazione di raffinati accorgimenti ottici e di appropriate iniziative architettoniche e decorative (studio dei punti di accesso rispetto agli edifici, inserimento di elementi "di arredo", quali fontane e colonne, con funzione regolarizzatrice e "misuratrice" degli spazi, affresatura di logge e facciate), si situa una volta per tutte il baricentro civile, commerciale e culturale della città, ma l'intero sistema stradale che vi converge e quello degli edifici ad essa più prossimi, viene preordinato alla sua valorizzazione e alla sua comodità di accesso: nella seconda metà del XIII sec. quasi tutte le norme statutarie della città registrano, per esempio, interventi di lastricatura e manutenzione delle strade che conducono alla piazza (Milano, 1271).

Un ruolo del tutto particolare e assolutamente prevalente è assegnato ai palazzi comunali, che oscillano da una funzione di semplice separazione tra la piazza principale e gli spazi contigui, sostanzialmente indifferente ed appartata rispetto alla viabilità complessiva (Monza, Bergamo, Mantova), ad una materiale sovrapposizione alle strade di attraversamento della piazza (Bologna, Padova, Vicenza), che, nel caso bolognese (inizio XIII sec.), da origine, nella parte inferiore dell'edificio, ad una sequenza cruciforme di volte, disposta sopra l'incrocio stradale sottostante.

Con l'età signorile si registra la concentrazione sulla piazza dei segni più apparenti del dominio dinastico.

Nel caso di Verona, si perviene alla straordinaria esperienza del cimitero scaligero,

(1340-1385 c.) vero e proprio tentativo, nel clima umanistico della corte, di attuare una materiale visibile saldatura della signoria e delle sue memorie con il mito di Roma antica, attraverso il recupero e la reinterpretazione moltiplicata per tre, della "piramide" sepolcrale di Romolo.

Nel contempo la piazza italiana, percepita dai principi sempre più come pericoloso luogo di espressione del dissenso e della ribellione dei cittadini, subisce un processo di militarizzazione e fortificazione, particolarmente evidente nelle città dominate, come nel caso dei Visconti (Parma, Piacenza, Brescia, Verona, Vicenza), che punta a sottrarla materialmente all'accesso mediante complesse opere difensive.

Archeologia e topografia urbana nell'Alto Medioevo italiano

Letizia Ermini Pani

Nel 1986 l'XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana tenutosi a Lione, Vienna, Grenoble, Ginevra e Aosta fu dedicato al tema "Il vescovo e la cattedrale", con relazioni delle diverse nazioni comprese nel territorio dell'antico impero romano. La situazione italiana dalle origini fino al secolo VII-VIII, ad eccezione di Roma trattata da Pasquale Testini, fu presentata da chi vi parla e dalla collega Gisella Cantino Wataghin, con un contributo svolto in 230 pagine comprendente un'indagine globale per tutte le città episcopali. Una serie di tabelle sintetizza il lavoro svolto.

Il mio ragionare sarà diviso secondo il seguente ordine tematico: 1. identificazione della cattedrale; 2. ubicazione della cattedrale in rapporto allo spazio urbano; 3. aree cimiteriali e città; 4. composizione del gruppo episcopale.

Identificazione della cattedrale; nello studio sopraccitato l'identificazione del complesso episcopale è stata proposta sulla base di dati archeologici non contraddetti da fonti o da documenti, siano questi resti più o meno consistenti di strutture murarie oppure di pavimenti che per la loro natura, cronologia e posizione si è ritenuto di poter attribuire alla cattedrale originaria. Una prima valutazione dei dati raccolti presenta una situazione differenziata fra l'Italia centro-settentrionale e quella centro-meridionale e insulare. Nella prima Gisella Cantino Wataghin ha constatato che per nessuna delle chiese episcopali attestata da resti archeologici è dimostrata un'origine cimiteriale, lo sviluppo cioè nel contesto di aree funerarie ad essa preesistenti. Pertanto la qualificazione della cattedrale come chiesa urbana, già a suo tempo affermata da Paolo Verzone per la medesima area, emerge con chiarezza. Per quanto attiene la situazione dei centri per i quali si dispone solo di fonti e di documenti è possibile affer-

mare che questi non provano l'origine cimiteriale della chiesa episcopale, dichiarata per tradizione per la maggioranza delle diocesi e che anche in quelle località in cui le attestazioni medievali si riferiscono effettivamente ad una sede di origine cimiteriale - e accanto ad Imola deve essere ricordata la stessa Modena - esse non escludono la possibilità di una primitiva cattedrale urbana per quei processi avvenuti nel Medioevo di cui ho trattato in apertura.

Per l'Italia centro-meridionale e insulare va detto subito che la carenza di fonti letterarie è estremamente rilevante, incidendo negativamente a priori sulla ricerca. Tale carenza consente un discorso frammentato legato a singoli episodi e a singole emergenze e non permette di delineare un quadro, anche solo sufficiente, della reale situazione dell'epoca. A tale stato di fatto si unisce una letteratura, anche quando è relativa a ritrovamenti archeologici, condizionata spesso da luoghi comuni ed impostazioni critiche tradizionali con una discontinuità di informazione che si palesa ancor più nel contrasto evidente fra i dati acquisiti attraverso questo tipo di storiografia del secolo scorso e della prima metà del presente, quanto mai approssimativa e superficiale nelle informazioni offerte, e quelli che le indagini archeologiche recenti continuano a fornire con precise cronologie stratigrafiche. Gli esempi di Chiusi, Firenze, Lucca, Luni, Venosa, Comus e Portotorres confortano quanto si è detto. Va comunque sottolineato ed è possibile in sintesi che, qualora si tenga presente il quadro storico offerto dalle cronotassi episcopali dei singoli centri, si constata che il censimento delle costruzioni superstiti, o meglio storicamente accertate, presenta una situazione estremamente rarefatta nel senso che l'attività edilizia delle *ecclesiae episcopales* nel secolo IV, in età costantiniana e nei decenni succes-

sivi, appare individuabile solo in pochissimi centri - Roma, Ostia, Napoli, Capua - venendo così a confermare quanto evidenziato per l'Italia centro-settentrionale.

Una prima svolta sembra doversi intravedere nell'ultimo quarto del secolo ed è da supporre che ciò rifletta in qualche modo la condizione giuridica delle comunità cristiane dopo l'editto di Teodosio che deve aver dato un impulso più vistoso alle conversioni, specie quelle della classe dirigente ed emergente per censo, con il conseguente bisogno di intrinsecare in forme monumentali il nuovo ruolo delle comunità cristiane stesse. Spettano quindi al secolo V e per lo più al secolo VI gli edifici archeologicamente accertati per i quali sia attestata o proponibile la dignità di cattedrale. Tale constatazione pone per alcuni centri diocesani per i quali sia invece documentata invece una cronotassi episcopale a partire dal secolo IV un serio interrogativo sulla reale consistenza del proprio luogo di culto ove il vescovo abbia potuto esercitare le proprie funzioni e sulla probabile ubicazione di questo.

Ad ogni modo anche con i limiti di una ricerca in progress, i risultati allo stato attuale si sono potuti giovare anche di una nostra convinzione di fondo legittimata da una casistica sufficientemente probante; riteniamo cioè che sia possibile proporre una norma; e nella maggioranza dei casi è constatazione certa, una continuità di ubicazione dal periodo paleocristiano a quello medievale, a meno di precise indicazioni contrarie e salvo limitatissime eccezioni. Circa l'ubicazione della cattedrale indipendentemente dalla loro cronologia relativa, si può osservare che in tutti i centri in cui la cattedrale può essere messa in relazione con un sistema difensivo tardo antico documentato da resti archeologici essa è situata al suo interno. Entro questo quadro si delineano soluzioni abbastanza differenziate che solo in una prima approssi-

mazione si possono suddividere in due situazioni tipo, pressoché equivalenti sul piano quantitativo nell'Italia settentrionale e a favore della seconda nell'Italia meridionale, di cattedrale in area o meno centrale o di cattedrale in prossimità delle mura. Rimangono aperti tutti i casi in cui in assenza di un qualunque riscontro archeologico l'andamento dei tracciati murari è affidato ad ipotesi. Per questi centri si può quindi solo valutare la posizione della cattedrale in rapporto all'area urbanizzata, con tutte le riserve dovute ai limiti delle nostre conoscenze della reale situazione tardoantica. Lo studio del rapporto cattedrale - mura urbane obbliga a prendere in considerazione il significato da attribuire alle indicazioni *foris muros*, *extra moenia*, ecc. a volte fornite di fonti scritte. Ma il rapporto cattedrale-mura urbane subisce in taluni casi un drastico cambiamento se poniamo attenzione al programma di fortificazione degli insediamenti urbani iniziato in Italia già con Teodorico e quindi proseguito nei lunghi decenni delle guerre greco-gotiche. La lettura dei resoconti di guerra di Procopio mi ha consentito di riprendere recentemente l'esame delle strutture urbane di difesa documentate nel secolo VI e di riaprire il discorso sul fenomeno delle cosiddette città retratte che più volte è stato affrontato in sede storica, ma con scarsa attenzione alla documentazione materiale. Per l'Italia l'analisi sistematica dei dati ha consentito innanzi tutto di sgombrare il campo da errate interpretazioni storiografiche che a lungo hanno condizionato, col'essere acriticamente accettate, gli studi di topografia urbana nella tarda antichità e nel Medioevo.

In primis il problema delle sepolture presenti in relazione o meno agli edifici di culto, e in particolare al gruppo episcopale, ubicati in ambito urbano rispetto alla cinta muraria di età romana. L'uso funerario dell'area è stato a lungo interpretato come prova evidente del disabitato e dell'avenuta contrazione dell'ambito urbano. Modelli di città retratte sono stati in più casi individuati sulla base di quest'unica riconosciuta prova. Oggi, dato per acquisito, sulla base della più recente ricerca, aperta proprio in occasione del succitato Congresso Internazionale di Lione, che a partire almeno dall'età teodoriana risulta ormai decaduto l'uso esclusivo delle sepolture *extra moenia* e che il seppellimento in *urbe* è all'epoca una prassi ormai consolidata, nulla viene a provare un effettivo restringimento dei limiti cittadini, ma piuttosto l'analisi del

tessuto urbano dimostra con chiarezza i caratteri del suo mutamento: all'organica articolazione dell'impianto romano si sostituisce nella lunga durata dei secoli centrali dell'altomedioevo, ovvero VI-VII, un evidente smagliamento con alternanza di spazi costruiti, spazi verdi e spazi che appaiono ancor oggi disabitati, in taluni casi adibiti anche ad uso funerario. Un tessuto urbano che inizia a ricompattarsi proprio nelle aree interessate dalla presenza di edifici di culto, *in primis* dai gruppi episcopali.

Nel quadro delle mutazioni acquista particolare importanza il problema della difesa: la città del secolo VI è una città murata: tramontato il concetto di città aperta si afferma quello di città dotata di cinta difensiva ed anzi sarà la presenza stessa del circuito murario a mantenere o a creare il carattere urbano di un insediamento. Orbene: l'allestimento delle difese non ebbe carattere omogeneo né univoco; la ricerca già da tempo avviata mi ha consentito di individuare soluzioni diversificate nelle diverse regioni del Mediterraneo occidentale e nella stessa Italia secondo una "tipologia" che può nelle sue linee generali riassumersi nei casi seguenti. In relazione allo spazio urbano di età imperiale romana: 1. le mura cingono l'intero spazio e la città è interamente fortificata; 2. le mura cingono una sola area all'interno della città con la creazione quindi di un *castrum* cittadino, punto di difesa e di possibile accoglienza della popolazione nel momento di pericolo; 3. costruzione di un *castrum* ai limiti dello spazio urbano con le medesime finalità. Se nel primo caso l'erezione delle mura incide sul rapporto con la cattedrale eventualmente nei limiti di una possibile influenza nella scelta dei percorsi, ma in verità conosciamo molto poco sull'argomento, nel secondo e nel terzo caso è possibile avanzare talune nuove osservazioni che mutano notevolmente i quadri topografici presentati nella letteratura precedente.

Una situazione del tutto nuova si aprirà infine con il secolo IX nel più generale fenomeno dell'incastellamento. Il ruolo sul piano urbanistico della cattedrale acquisirà un valore primario, come del resto nelle città di fondazione, da Leopoli, a Capua, alle nuove realtà urbane della laguna veneta. Nella città a continuità di vita è possibile seguire un processo di arroccamento della cattedrale, là dove esista una acropoli ovvero un luogo rialzato; chiari gli esempi laziali da Ferentino ad Anagni.

La rappresentazione dello spazio e dell'architettura nella pittura del Trecento

Massimo Ferretti

Perché solo il Trecento? L'immaginario urbano che si sviluppa lungo il Medioevo ha caratteri di durata che possono far apparire esteri la delimitazione cronologica, o semplicemente occasionale. In realtà, come dicevano i vecchi storici dell'arte, non tutte le cose si possono dire con ogni mezzo stilistico e in ogni epoca. A partire da Giotto accade che la città, la città simbolica quanto quella reale, entri nella pittura come non era capitato prima.

Pittura e città costruita appartengono a due distinti ordini di realtà. Sarebbe ingenuo servirsi delle testimonianze artistiche come di un documento oggettivo. Occorrerà sempre fare la tara sulle ragioni d'interno funzionamento linguistico e sulle differenti funzioni che di tali testimonianze sono proprie. Dalla pittura non ci dovremo attendere notizie obiettive sulla forma delle città, ma innanzitutto l'espressione di qualcosa che diventa parte integrante della cultura urbana. Entro tale cultura, nel corso del Trecento cambia appunto il ruolo delle testimonianze pittoriche.

Fissiamo subito l'ideale, invalicabile scansione finale del nostro percorso: le due "tavole" che servirono a Brunelleschi per dimostrare la regola prospettica. Esse dovevano essere portate ed impiegate in luoghi eminentemente simbolici di Firenze: una davanti al Battistero, che si credeva essere stato il tempio di Marte ed era dunque la prova esplicita di Firenze come Roma rinata; l'altra nella Piazza della Signoria, davanti al palazzo pubblico. Si direbbe allora che le dimostrazioni di Brunelleschi presupponessero un'attitudine a collegare spazi urbani e visualizzazione figurativa. Con questo, a differenza della professoressa di storia dell'arte del felliniano "Amarcord", non si vuole dire che con Giotto fosse nata la "prospettiva". Occorre dire, invece, che la grande svolta realizzata in Italia Centrale a fine Duecento, quando si radicano al campo bidimensionale della pittura i temi spaziali che sono da tempo il tratto distintivo del Gotico, fu una svolta anche nella ridefinizione iconica dell'immaginario urbano.

Centro del grande cambiamento è Assisi. Nelle storie d'Isacco della Chiesa

Superiore, i corpi edilizi sono determinati non solo da piani frontali, ma anche da piani fuggenti in profondità; ed i protagonisti del racconto si muovono all'interno di tali strutture. È così impostato lo strumento figurativo che nelle sottostanti storie di san Francesco consentirà una nuovissima presenza di architetture e di figure di città: sia che Giotto trascriva il tempio di Minerva, sulla Piazza di Assisi, rammodernandone la morfologia e interpretandola secondo il procedimento progettuale di Arnolfo; sia che si realizzi in pittura una possibile cattedrale moderna, sul tipo di quella di Orvieto; sia che si colga la panoramica urbana come un aggregato di case, estremamente sintetico, sì, ma non più un ideogramma. Ci si accorge, al confronto, che il Cavallini dei più tardi affreschi napoletani dipinge gli edifici come qualcosa che serve soprattutto ad impaginare

Ambrogio Lorenzetti, *Il Buon Governo*, Palazzo Pubblico, Siena





Giotto, *La scacciata dei diavoli da Arezzo*. Assisi, Chiesa superiore di San Francesco. Assieme

la scena, ma che ben poco interagisce con l'azione delle figure. Nel giro di pochissimi decenni, ad opera di Giotto e di alcuni suoi derivati grandissimi, più o meno diretti, la spaziosità della pittura gotica si rispecchia nei temi architettonici con esiti di eccezionale trasparenza luminosa, esibendo l'intelligibilità virtuale delle strutture tridimensionali. Non c'era stato ancora nulla, in pittura, che fosse paragonabile a quanto aveva caratterizzato il filone medievale delle "laudes civitatum". Di necessità, per pittori e miniatori, un panorama di torri e campanili come quello che compare già verso la metà dell'ottavo secolo nel "Versum de Mediolano civitate" si era fissato in forme più astrattamente decorative.

E tuttavia non possiamo perdere di vista il contesto simbolico entro cui le figure di città continuano ad apparire nel corso del Trecento. Ancora al tempo del Gotico Internazionale, più di una miniatura

mostra che non si era smarrito il tradizionale modello di città-idea: Gerusalemme o Roma. Il modello geometrico, circolare della perfezione cosmica serve a tradurre in fatto visibile il Paradiso Terrestre.

Se le testimonianze figurative non sono la semplice illustrazione di qualcosa che è già separatamente riconoscibile nello svolgimento culturale, ci dovremo interrogare sulla varietà delle loro funzioni. Uno dei casi in cui decolla, fin dal Trecento, la raffigurazione dell'intera città, presentata come un modellino in mano al santo patrono, ci impone di riconoscere in quella raffigurazione uno statuto prossimo a quello dell'"ex voto". Questo tipo di raffigurazione spinge a codificare la figura sintetica della propria città e, almeno a grandi linee, converge con l'effettiva pratica urbanistica che nel Duecento aveva dato forma alla città aprendo piazze, innalzando palazzi e torri civiche. La città raffigurata dai pittori del Tre-Quattrocento

accanto al patrono segna un momento capitale nel passaggio dalla città indistinta ed ideale del Medioevo al riconoscimento di una città particolare; ma ancora una volta occorre sottolineare che tale passaggio si svolge all'interno di una finalità simbolica.

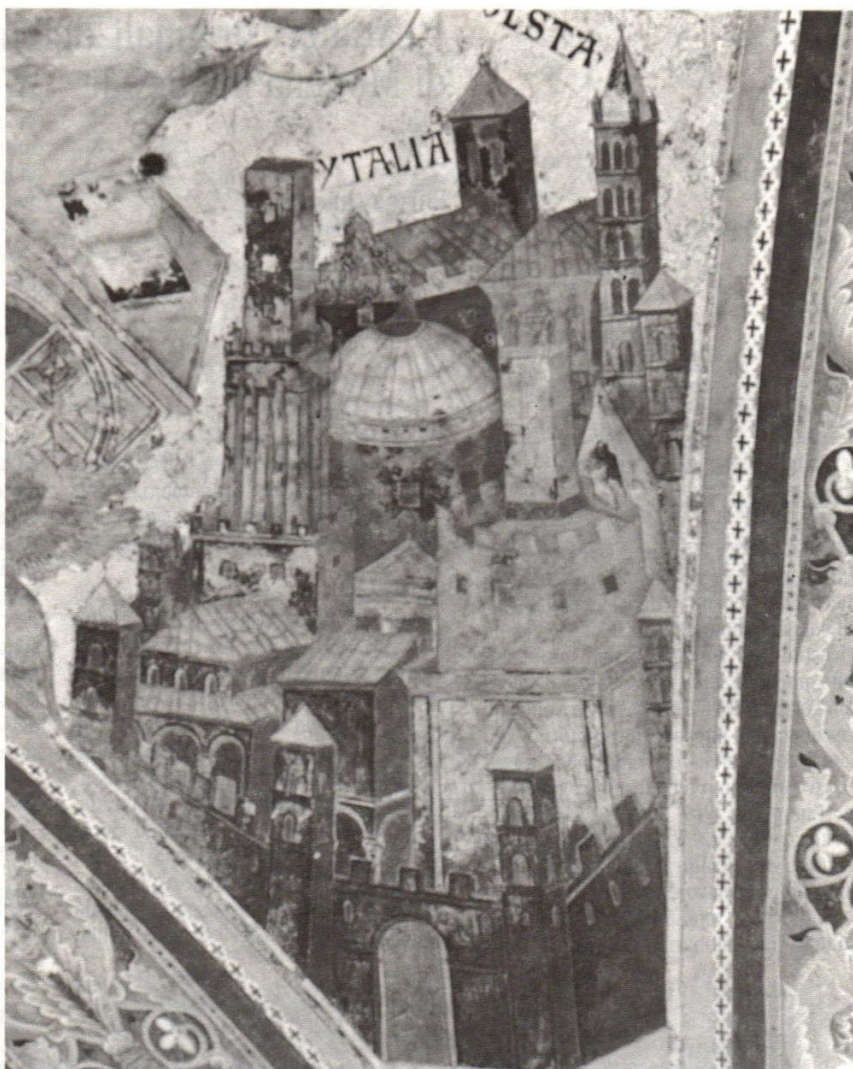
Nell'intreccio fra funzione idealizzante ed identificazione di edifici reali l'*Italia-Roma* di Cimabue occupa un posto capitale, anzi di apertura. Altra cosa sarà, naturalmente, quando quello stesso intreccio potrà essere affrontato con i mezzi di suggestione spaziale introdotti da Giotto. Un suo allievo, Taddeo Gaddi, proporrà una città composta di corpi edilizi ideali, perfetti, in parte esistenti, in parte no, ma visti da un'angolazione probabile, a differenza della città colta a volo d'uccello da Cimabue. È l'espressione di una cultura urbana volta a selezionare dal magma murario, dall'assieppamento verticale della città medievale, qualcosa che ne qualifichi

Cimabue, *Italia-Roma. San Marco*
Assisi, Chiesa Superiore
di San Francesco. Particolare

la percezione sintetica; anche se questa immagine plausibile di una città che non c'è rimane una città dei pittori, una figura meravigliosa che si scompone e ricomponde attraverso i taccuini degli artisti fino a Ghiberti, Angelico, Pisanello. La città dipinta non ha solo la dimensione mentale che, ad esempio, consente ad Andrea Buonaiuti d'inserire in un concettosissimo contesto allegorico, come ulteriore connotato di perfezione, un progetto aggiornato delle nuove cattedrali di Firenze. La spazialità giottesca aveva comportato una necessaria dose di astrazione, di rinuncia alla frantumazione analitica della realtà. E tuttavia nel Trecento si sviluppa anche la possibilità di cogliere, per frammenti di esperienza o di memoria ritualizzata, la percezione concreta del paesaggio urbano. Duccio è attento a descrivere l'acciottolato della strada che immette in città e a mostrare come, appena se ne oltrepassa la porta, si cammina sui mattoni disposti a spina di pesce; un pittore riminese, verso il 1330, punteggia un organismo descrittivo di sorprendente

asciuttezza con le piante in vaso disposte accanto all'altana.

L'esempio insuperato di paesaggio urbano (e non solo urbano) viene dato da Ambrogio Lorenzetti nel palazzo Pubblico di Siena. Anche in questo caso sarebbe improprio prescindere dal programma complessivo della decorazione e dalle sue strategie propagandistiche, mettendo liberamente in gioco il nostro ricordo fotografico, fatto di particolari isolati. La concretezza dell'osservazione cresce anche sulla circostanza che il pittore non è obbligato a schemi come quello della città ai piedi di un patrono (il campanile del Duomo, contrassegno riconoscibile di Siena, rimane ai margini della scena famosa), ma non si deve perdere di vista che tanta attenzione per la città reale ha un supporto allegorico. Le opere dell'uomo sono il primo oggetto della rappresentazione; l'aspetto della città, nel bene e nel male, è la loro conseguenza.



Altri casi mostrano che l'obiettività descrittiva non è lo scopo primario dei pittori che si trovano a fissare complesse raffigurazioni di città: come la mappa di Roma dipinta dal senese Taddeo di Bartolo nel Palazzo Pubblico della sua città (che segue un precedente modello); o come Padova fittamente descritta, con sguardo planante, da Giusto dei Menabuoi (che mette in vista gli edifici illustri secondo il collaudato modello retorico di tanti elogi letterari di città).

Un diverso modo d'immettere le forme dell'architettura e della città nel racconto pittorico corrisponde a quel fenomeno di ritorno a Giotto che matura a fine Trecento fra Verona, Padova, Bologna. A differenza del parallelo ritorno a Giotto che comincia a manifestarsi in Toscana, questo è l'erede della grande frattura antiarabica del Gotico padano, il cui snodo sta fra Vitale da Bologna e Tommaso da Modena. Alla città che Tommaso dipinse sullo sfondo

del martirio di Sant'Orsola e delle compagne, a Treviso, non dovremo certo chiedere la sfumatura atmosferica e il senso dell'ora che sarà poi degli artisti fiamminghi; ma è un fatto che questa città fusa in poche intonazioni di rosa è diversissima da quelle di Taddeo Gaddi e di tanti altri pittori toscani. In due scene della vita di san Giacomo minore, al Santo di Padova, Giusto dei Menabuoi descrive, da angolature diverse, lo stesso luogo di eccezione: reimpiega così, o meglio trasforma, un espediente narrativo di Giotto. Al cui lucido teorema visivo, però, la condotta pittorica di Giusto sovrappone un più probabile senso del percorso urbano, che fa crescere a dismisura la meraviglia della città dipinta. Sempre a Padova, negli affreschi di Altichiero, i frammenti di un ornatissimo "continuum" edilizio attestano un ideale urbano cresciuto su uno sfondo signorile, di corte, che la pittura s'incarica di rendere visivamente accessibile.

I caratteri originali dell'impianto urbanistico di Modena medievale

Enrico Guidoni

Formazione e sviluppo della città vescovile.

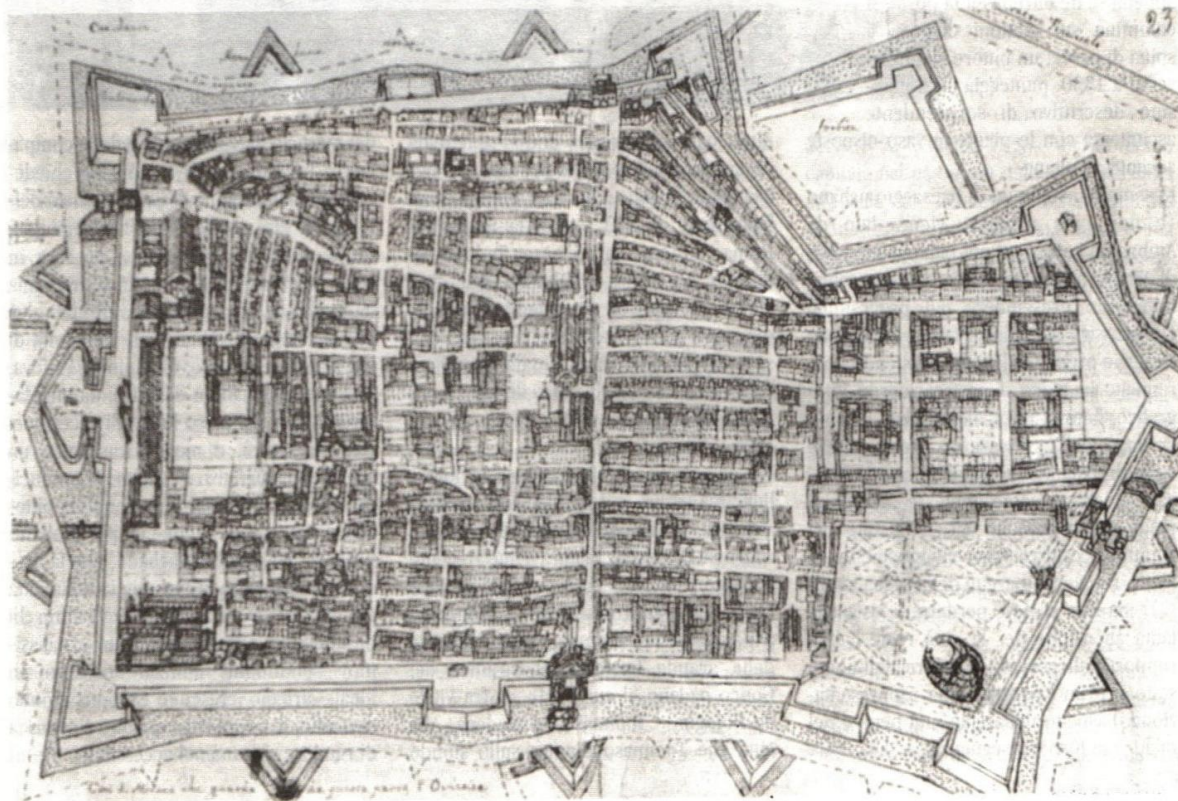
La storia urbanistica di Modena medievale, fino al XIII secolo, si può ricostruire e interpretare tenendo conto dei fondamentali condizionamenti delle strutture e delle infrastrutture romane (semisommerse dalle alluvioni dei VI-VII secolo), e dall'azione organizzatrice dei vescovi rivolta alla creazione del nuovo centro intorno alla cattedrale. La crisi della città antica si colloca tra un ultimo tentativo di ricostruzione (Cuniperto, 698) e la fondazione nel territorio della *Civitas Geminiana* (poi *Civitas Nova*; Liutprando, dopo il 727). Quest'ultimo centro eserciterà una funzione politica e amministrativa di primo piano in età longobarda e carolingia, men-

tre la localizzazione, lungo la via Emilia, della cattedrale in un'area cimiteriale rialzata rispetto ai terreni circostanti costituirà l'elemento polarizzante dell'azione vescovile.

Sull'esempio dei privilegi ottenuti dai vescovi di Piacenza (872), Parma e altre città (882-85), il 22 novembre 891 il vescovo di Modena Leodoino ottiene da Guido di Spoleto, da poco incoronato re d'Italia, le concessioni, i privilegi e le immunità fondamentali al possesso dell'area urbana antica e del territorio necessario alla fortificazione della cattedrale, della canonica e dell'insediamento circostante. Questo celebre privilegio, il più antico per la sua completezza e perché stabilisce il raggio di un miglio (tenendo come centro la cattedrale) come ambito

all'interno del quale si esercita la piena autorità vescovile, è originato da una "malivola conspiratio populi"; cioè dalla contestazione violenta dei diritti del vescovo da parte dei suoi avversari. Il controllo sulle acque, sulle vie, sui ponti, la facoltà di costruire fortificazioni, porte, mulini, sono prerogative sulle quali i vescovi modenesi poggiano il proprio controllo sul nuovo centro e progettano, nel corso del decimo e undicesimo secolo, le sue successive espansioni.

Pianta prospettica di Modena, metà del sec. XVII. La pianta restituisce i caratteri di strutturazione della città e l'elevato grado di densità edilizia nella zona di formazione medievale

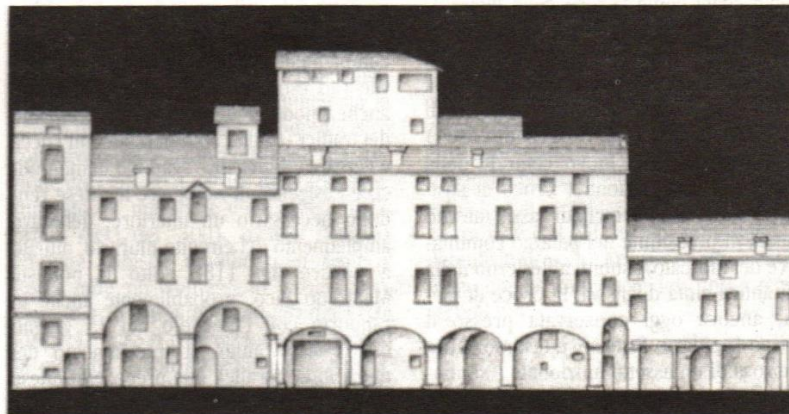
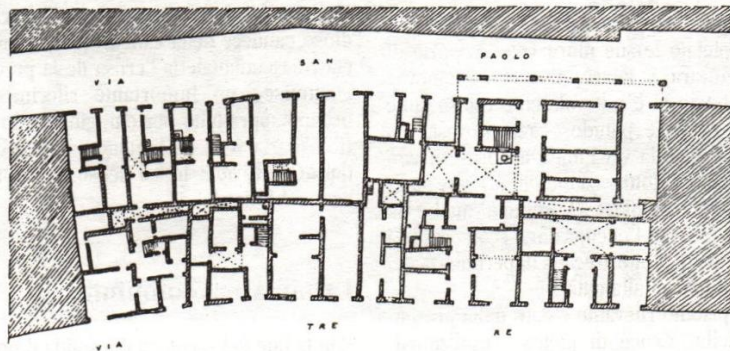
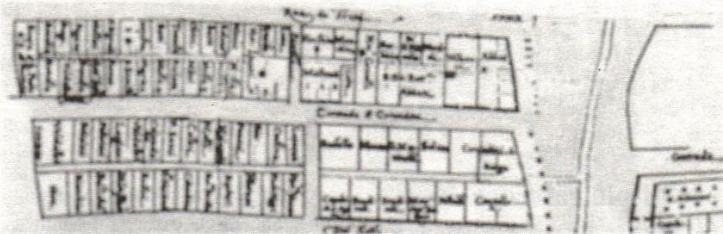
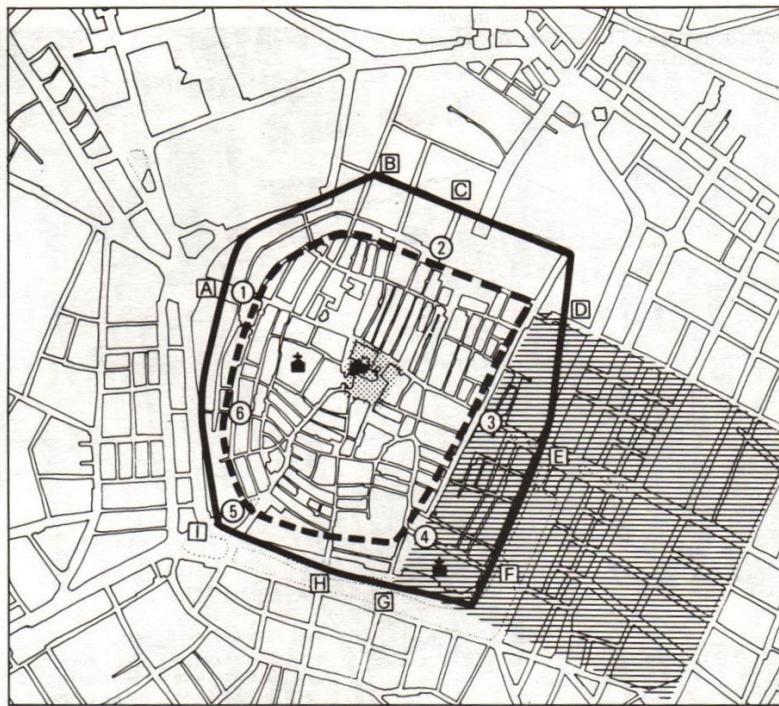


La prima palizzata, limitata verosimilmente a proteggere chiesa e canonica, risulta ben presto insufficiente: è l'invasione degli Ungari (che secondo la tradizione entrano in Modena, senza danni, il 26 gennaio 900), a rendere necessaria una protezione estesa all'intero abitato. Le operazioni di bonifica e di assegnazione dei lotti per la costruzione di abitazioni (lignee), la canalizzazione dei corsi d'acqua all'esterno, le fortificazioni costituite da valli, porte e "steccati" hanno lasciato una traccia sicura nella zona più interna di Modena medievale, compresa tra la via Emilia e i canali Modenella, Canal Chiaro e Abisso. Lo sviluppo urbano, sotto la tutela vescovile, si attua tra decimo e undicesimo secolo secondo un ordinato piano di lottizzazioni *per strigas*, ad andamento curvilineo e ortogonale rispetto allo scorrimento delle acque, in un primo tempo delimitato a nord dalla via Emilia. Gli isolati stretti e allungati, composti di lotti concessi normalmente in enfiteusi, sono delimitati da vie comprese tra i principali canali, e hanno al loro interno una canaletta di scolo.

Un'idea della dinamica urbanistica e demografica ci è data dal diploma di Corrado II del 1026, che estende a tre miglia il raggio del territorio concesso all'autorità vescovile: una superficie quindi nove volte più ampia rispetto a quella prevista nel privilegio leodoiniano.

Nella seconda metà dell'XI secolo si attribuiscono due grandi iniziative al vescovo Eriberto: la costruzione del Naviglio, via d'acqua che collega la città a Ferrara promuovendone il ruolo di importante mercato fluviale, e quella di un secondo circuito difensivo (citato per la prima volta nel 1092), probabilmente in muratura.

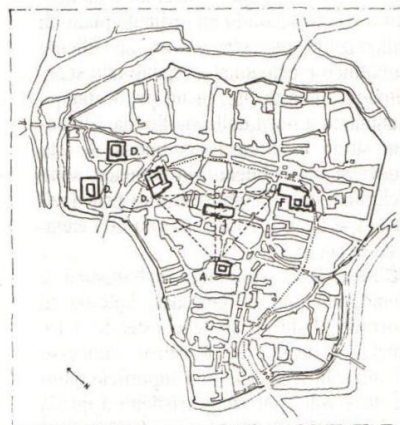
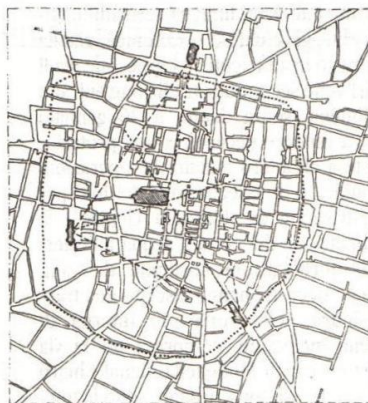
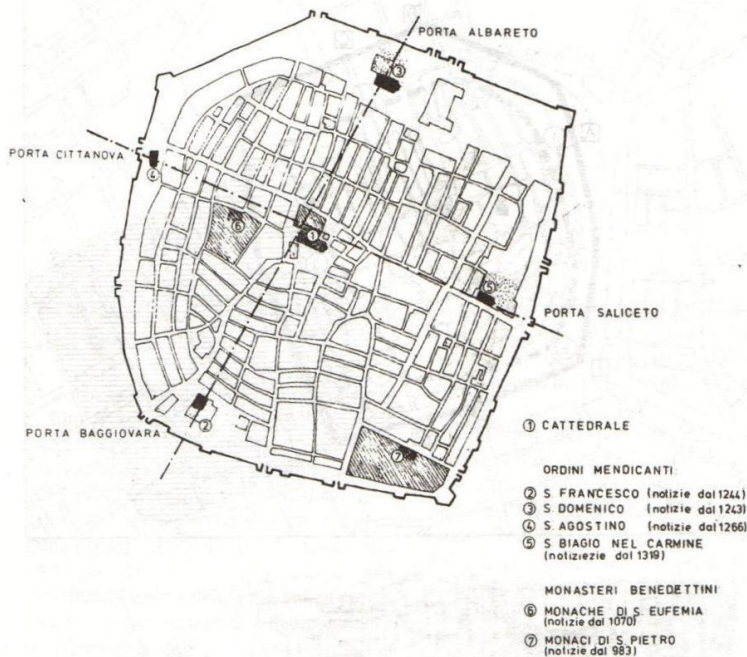
Nell'età di Matilde di Canossa, il consolidamento della potenza vescovile entra in una nuova fase con la fondazione della cattedrale (1099) il cui cantiere catalizzerà, nei due secoli seguenti, le risorse economiche e culturali, condizionando l'assetto urbanistico dell'area centrale. La sede comunale si localizza, insieme ai mercati, tra la via Emilia e l'area absidale della chiesa; mentre la grande piazza sul fianco meridionale del duomo è già esistente come platea pubblica con estensione simile all'attuale, nel 1156.



Dall'alto: evoluzione dell'impianto urbano di Modena, dalla città romana al 1188 da "Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena", Modena, 1984. (elaborazione: G.Trovabene, G. Serrazanetti)

Sotto: Isolati medievali della parte a sud della città

Localizzazione dei principali Ordini mendicanti (Domenicani, Francescani, Agostiniani e Carmelitani) a Modena nel sec. XIV.



Croce di pietra-croce di strade

All'epoca del Barbarossa, Modena ha completato le sue mura (con le porte di Baggiovara, S. Pietro, Albareto, Cittanova) e l'abitato si è notevolmente esteso sulle aree ortive e paludose a sud-ovest, ma anche oltre la via Emilia a nord-est, con un piano di lottizzazione *per strigas* notevolmente regolare. Comincia anche la copertura e l'occupazione con edilizia comune di molte aree già di pertinenza dei canali interni alla città.

Un episodio rilevante è dato dalla presenza della "Croce di pietra" (tradizionalmente citata come "Croce della Pietra"), un tempo collocata nell'incrocio tra la via Emilia e il principale asse ortogonale (attuali via S. Carlo - via Farini) su una piccola cappella, demolita per motivi di viabilità nel 1614-15. La Croce (1165) doveva segnalare il luogo centrale della città, cioè l'intersezione ("croce di strade") tra i due principali assi interni. Situata in prossimità del palazzo comunale (e del mercato), subito all'esterno della più antica cinta difensiva, la Croce di pietra, ancora oggi conservata presso il Museo Lapidario Estense, è testimonianza preziosa di un assetto funzionale e simbolico di matrice europea, diffuso soprattutto

in Inghilterra a partire dall'età anglosassone: ulteriore testimonianza degli estesi legami culturali stimolati, nella Modena del dodicesimo secolo, dal grandioso cantiere della cattedrale. Ancora in età rinascimentale la "crosa de la preda" costituisce un importante riferimento urbano soprattutto per chi, giungendo da Bologna la vede da lontano campeggiare dal "Quadrivio": in tal senso la ricorda anche il Boiardo.

Urbanistica comunale

Con la fine del secolo si consolida il potere comunale, affermatosi tra difficoltà e contrasti, in concorrenza e con funzioni complementari rispetto all'autorità vescovile (ad esempio, il vescovo Albricone è anche podestà nel 1182). L'incremento dei traffici (trattati commerciali con Lucca e Ferrara), l'ulteriore sviluppo demografico e l'esigenza di rafforzare le difese rendono necessario un ulteriore, definitivo ampliamento del circuito murario, attuato a partire dal 1188 sotto il podestà Manfredo Pico, probabilmente anche in rapporto con l'incendio del 15 giugno dello stesso anno. Il tracciamento dei nuovi lotti, paralleli alle precedenti difese a ovest della via Emilia, e ortogonali a que-

st'ultima nelle zone a nord e a est, avviene ancora secondo la tecnica tradizionale; vengono occupati i precedenti apparati difensivi esterni (palizzate, strade, canali, terrapieni). Alla fine del secolo la città, con le sue chiese, i canali navigabili, le piazze interne alle principali porte si può dire completata nella sua estensione, sostanzialmente confermata anche dalle mura del XIV secolo. Solo a questo punto hanno inizio i primi interventi monumentali connessi al centro rappresentativo comunale (*Palatium Vetus*), che proseguiranno nel XIII secolo in parallelo con la pacificazione delle fazioni cittadine e il parziale abbattimento delle torri private. Nel corso del '200 troverà una definitiva sistemazione la grande piazza pubblica, concepita per valorizzare la cattedrale, ma nella quale emerge gradualmente anche il polo comunale. Il cambiamento di impostazione funzionale e i nuovi valori spaziali e prospettici sono testimoniati dalla Porta Regia, fondale stradale oltre che moderno e principale accesso laterale al duomo (prima metà del XIII secolo). Il rapporto occasionale tra chiesa e palazzo pubblico sottolinea una complementarità e una sostanziale unità d'azione tra i due poteri. Sono invece le vedute diagonalmente verso le absidi e la Ghirlandina, dall'angolo dove oggi è sistemata la statua della "Bonissima", e verso l'angolo chiuso tra le



due fronti ortogonali occupate dai palazzi comunali - a dare compiutamente il senso della tridimensionalità, come in altre piazze duecentesche dell'area centro-settentrionale e della Toscana.

Anche a Modena l'inserimento dei conventi degli Ordini mendicanti segna l'articolazione urbana regolarizzata intorno al centro cittadino, politico e religioso: si realizza un impianto inconsueto, a perfetta "croce di chiese", sulla linea di una tradizione plurisecolare. Gli assi ottici pressochè ortogonali congiungenti le chiese degli ordini francescano e domenicano, carmelitano e agostiniano si incrociano esattamente in corrispondenza della catte-

drale; e i quattro importanti complessi conventuali contribuiscono notevolmente alla regolarizzazione a posteriori di un'immagine urbana ormai segnata dalla quadripartizione. Sul piano monumentale la città si trasforma ancora in modo decisivo con l'avvio della signoria estense (costruzione del castello a partire dal 1288, rivestimento in muratura delle difese nella prima metà del '300), mentre l'edilizia comune subisce modificazioni lente e poco influenti sull'assetto urbanistico, soprattutto a causa della stabilità della rete idrica. Le case si costruiscono sempre più in mattoni; e con l'abbandono del legno risulta più agevole attuare parziali retti-

che viarie, ampliamenti, rettificazioni, prendendo l'occasione della sostruzione edilizia per ottenere allineamenti più precisi e fronti più uniformi. Ma l'impianto complessivo del tessuto residenziale, come testimoniano tra l'altro le numerose fonti cartografiche di età moderna, rimane sostanzialmente quello progettato e consolidato con singolare equilibrio e coerenza tra il X e il XII secolo, nonostante le demolizioni/ricostruzioni e gli sventramenti che si sono succeduti fino a tempi recenti.

Veduta aerea del centro storico di Modena.

Bibliografia

I testi contrassegnati dalla sigla (BP) sono consultabili presso la Biblioteca Poletti.

Le città medievali in area mediterranea ed europea: stratificazione materiale e modelli progettuali

Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315, Roma, 1970 (BP)

P. Lavedan, J. Huguency, *L'urbanisme au moyen-âge*, Genève-Paris, 1974

E. Guidoni, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano, 1978 (BP)

J. Heers (a cura di) *Fortifications, portes des villes, places publiques dans le monde méditerranéen*, Paris, 1985

E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma - Bari, 1989 (BP)

E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secc. VI-XII*, Roma - Bari, 1991 (BP)

La politica urbanistica e i grandi lavori nei centri comunali. Le mura, le piazze, i palazzi pubblici

E. Guidoni, *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma, 1972; (BP)

U. Soragni, *Montagnana*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino, 1980, vol. VIII, pp. 69-103; (BP)

E. Guidoni, *Le città dal medioevo al rinascimento*, Roma-Bari, 1981, p. 1 e 2; (BP)

E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, 1989; (BP)

U. Soragni, *Fondazioni e addizioni scaligere: case e isolati a Marostica nel 1300*, in "Storia della città", 52 (1989), pp. 17-26; (BP)

U. Soragni, *La cultura urbanistica a Brescia da piazza del Mercato Nuovo a piazza della Vittoria (XII-XIX sec.)*, in "Storia della città", 54-55 (1992), p. 11-22; (BP)

E. Guidoni, *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma, 1992; (BP)

U. Soragni, *Verona 1327, S. Fermo Maggiore*

e l'insediamento conventuale servita di S. Maria della Scala, *Controversie, distanza, misurazioni*, in *Storia dell'Urbanistica N.8*, n. 1 (1996). (BP)

Cattedrale e città.

Archeologia e topografia urbana nell'Alto Medioevo Italiano

L. Ermini Pani, *Ecclesia Cathedralis et civitas nel Picenum altomedievale*, in "Istituzione e Società nell'altomedio marchigiano", *Atti e memorie*, 86, 1981, Ancona, 1983, p. 541-577

L. Ermini Pani, D. Stiaffini, *Il Battistero e la zona episcopale di Pisa nell'altomedio*, Pisa, 1985

L. Ermini Pani, A. M. Giuntella, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardoromana e altomedievale*, in "Atti del III Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna - Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche", 7, Taranto, 1989, p. 60-80

L. Ermini Pani, P. Testini, G. Cantino Wataghin, *La Cattedrale in Italia*, in "Actes du XI Congrès Internationale d'archéologie chrétienne" (Lione, 1986), Roma-Città del Vaticano, 1989, p. 5-232

L. Ermini Pani, *Le fasi altomedievali, in La Chiesa dei SS. Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca, 1992, p. 49-77

L. Ermini Pani, *Le città sarde nell'altomedio: una ricerca in atto*, in "Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche" 10, Oristano, 1995

La rappresentazione dello spazio e dell'architettura nella pittura del Trecento

J. White, *Nascita e rinascita dello spazio pittorico*, Milano, 1971 (BP)

L. Bellosi, *La rappresentazione dello spazio, in Storia dell'arte italiana*, IV Torino, 1980, p. 6-41 (BP)

E. Guidoni, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma - Bari, 1981 (BP)

C. Frugoni, *Una lontana città. Sentimenti e immagini del Medioevo*, Torino 1983

J. Le Goff, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale*, V-XV secolo, in *Storia d'Italia, Annali*, V, *Il Paesaggio*, Torino, 1992, p. 5-42

I caratteri originali dell'impianto urbanistico di Modena medievale

G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenese con Codice Diplomatico*, 5 v., Modena, 1793-95

G. Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, Modena, 1824-25

L. Forni, C. Campori, *Modena a tre epoche*, Modena, 1884 (BP)

Statuta Civitatis Mutinae anno 1337 reformata, a cura di C. Campori, Parma, 1864

C. Campori, *La Croce della Pietra*, memoria storica, Modena, 1869

L. F. Valdrighi, *Dizionario Storico-Etimologico delle Contrade e spazi pubblici di Modena*, Modena, 1880-1893 (BP)

P. Riccardi, *Nota dichiarativa dell'autografia di alcune antiche piante della città di Modena*, Modena, 1893

Cronache modenese di A. Tassoni, di G. da Bazzano e di Bonifazio Morano, a cura di L. Vischi, T. Sandonni, O. Raselli, Modena, 1888

E. P. Vicini, *I confini della Parrocchia del Duomo nel sec. XIV*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", VII, IV, 1927,

p. 65-147 (BP)

E. P. Vicini, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, Roma, 1931-1936

E. P. Vicini, *La navigazione fluviale a Modena durante il Medioevo*, in "Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti", S. V, I, 1936, p. 46-64

E. P. Vicini, *Notizie sul primo Castello degli Estensi in Modena*, in "Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia, la Romagna. Sezione di Modena", I, II, 1937, p. 71-84

E. P. Vicini, *Note di topografia cittadina medievale nell'ambito di Modena romana*, in "Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia, la Romagna. Sezione di Modena", I, VI, 1938, p. 197-223

P. Borghi, *Studio sul perimetro di Modena leodoiniana*, in "Studi e documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia, la Romagna. Sezione di Modena", II, 1943, p. 78-89

P. Borghi, *Studio sul perimetro della Modena Romana e sull'antico percorso della via Emilia tra il Secchia e il Panaro*, in "Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia, la Romagna. Sezione di Modena", IV, 1943, p. 94-103

E. P. Vicini, *Il quartiere di S. Francesco*, in "Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia, la Romagna. Sezione di Modena", II, 1943, p. 209-257

P. Borghi, *Delle fortificazioni di Modena nei secoli XI, XII e XIV*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", VIII, I, 1948, p. 50-60 (BP)

G. Pistoni, *Una pianta di Modena del 1622*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti", S. VI, VI, 1964, p. 155-62

A. Castagna, *I monasteri benedettini nella città di Modena*, in "Atti dei Convegni di Cesena e Ravenna", 1966-67, 1969, p. 155-162

T. Fischetti, *Modena e la sua provincia nella cartografia antica*, Modena, 1970

L. Macci, G. Villa, *Note per una metodologia di analisi di settori urbani nei centri storici*, Firenze, 1974, p. 167-248

E. Guidoni, *Città e ordini mendicanti*.

I ruoli dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo, in "Quaderni medievali", 4, 1977, p. 69-106

G. A. Ghibellini, F. Partesotti, *Sviluppo urbano ed elizio a Modena nei secoli XVII e XVIII*, Modena, 1976

A. Borsari (a cura di) *Cartografia di Modena e territorio dal XV secolo ad oggi*, Modena, 1978 (BP)

F. Panini, *Cronaca della città di Modena*, a cura di R. Bussi e R. Montagnani, Modena, 1978 (BP)

G. Bertuzzi, *Il rinnovamento edilizio a Modena nella seconda metà del Settecento*, 3 v., Modena, 1981-1983 (BP)

C. Frison, *Fonti, aspetti e problemi delle incursioni ungheresi nel modenese nel X secolo*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", XI, IV, 1982, p. 23-76 (BP)

C. Zannella, *I conventi degli Ordini mendicanti nello sviluppo urbanistico di Modena*, in "Storia delle città", 26-27, 1983, p. 116-20 (BP)

Natura e cultura urbana a Modena, Modena, 1983 (BP)

G. Trovabene, G. Serrazanetti, *Il Duomo nel tessuto urbanistico per un'indagine sull'evoluzione edilizia cittadina*, in "Lanfranco e Wiligermo. Il Duomo di Modena", Modena, 1984, p. 264-74 (BP)

G. Trovabene, *Cattedrale e topografia urbana di Modena tardoantica*, in "Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana", Pesaro-Ancona, 1983, Ancona, 1985 p. 253-72

O. Baracchi, A. Manicardi, *Modena: quando c'erano i canali*, Modena, 1985 (BP)

S. Gelichi, *Modena e il suo territorio nell'Alto Medioevo*, in "Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia" Modena, 1989, v. 1, p. 551-76 (BP)

P. Golinelli, *La città prima e dopo il Mille*, in "Storia illustrata di Modena n.10", 1990, p. 181-198 (BP)

A. Longagnani, *Modena città pensata e disegnata. Per un'analisi dell'immagine urbana dal secolo XV alla metà del secolo XIX*, Tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatori L. Gambi, C.

Casanova, a. a 1990-1991 (BP)

P. Golinelli, *Modena, San Gemignano Zeno. A proposito di recenti ipotesi grafiche* in "Atti e Memorie delle Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", XI, XV, 1993, p. (BP)